





Leonardo Arrighi

# Gabriele Monasterio

Maestro e innovatore

*prefazione di*  
Antonio Toniolo

*visualizza la scheda del libro sul sito [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS

*Con il patrocinio di:*



*Università di Pisa*



*Società Italiana di Storia della Medicina*



*Comune di Pisa*

© Copyright 2022

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676523-9

«Che cosa potremo conoscere di più  
e fare di più per i nostri ammalati?»

*Gabriele Monasterio*



## INDICE DEL VOLUME

### **Prefazione**

*Antonio Toniolo*

9

### **Gabriele Monasterio. Maestro e innovatore**

*Leonardo Arrighi*

13

Premessa

15

1. Maestro e innovatore

21

2. Gabriele

39

3. Cosimo Rubino, l'esempio da seguire

49

4. La carriera ha inizio

63

5. Francesco Galdi, il Maestro

85

6. La Medicina interna pisana

97

7. Il rapporto con la famiglia Gentili

115

8. Alla guida dell'Istituto di Patologia medica

127

9. La Clinica medica pisana

145

10. Pioniere della Medicina nucleare

163

11. Padre della Nefrologia italiana

189

12. La vita fa irruzione, gli ultimi anni tormentati

209

Fonti documentali e testimonianze

223

Bibliografia Gabriele Monasterio

225

Bibliografia dedicata a Gabriele Monasterio

243

Bibliografia

245

Sitografia

251

### **Indice dei nomi**

253

### **Apparato iconografico**

Gabriele e i Monasterio

Monasterio privato

Lo scienziato e il Maestro



## PREFAZIONE

Il libro di Leonardo Arrighi vuole trasmettere ai giovani di oggi e alle generazioni future il percorso del Professor Gabriele Monasterio, un clinico innovatore che, dalla Scuola Medica di Pisa, ha portato la medicina Italiana ad affermarsi nel mondo. L'Autore mi ha chiesto di scrivere qualche parola in qualità di studente di cinquanta anni fa che ebbe la fortuna di avere Monasterio come docente e Maestro.

A Pisa tutto girava come se la Scuola Medica avesse sede nel nord Europa. Al mattino presto il Professore arrivava a bordo di una Lancia con autista, entrava in Clinica, poi nel suo studio per una breve riunione con i collaboratori. Quindi iniziava il giro delle corsie con al seguito anche 6-8 studenti degli ultimi due anni i quali – per qualche mese – venivano addestrati alla medicina da ottimi collaboratori che insegnavano la semeiotica sempre assieme alla fisiopatologia. Al mattino gli studenti restavano in corsia, aggiornavano le cartelle con l'esame obiettivo, i risultati dei nuovi esami, le terapie prescritte. Alle 12, tre volte alla settimana, si assisteva alla lezione nella quale veniva presentato un caso clinico. Anamnesi, esame obiettivo, elementi diagnostici con possibili alternative, patogenesi, elementi di terapia e prognosi. Si apprendeva così l'approccio al paziente utilizzando i dati obiettivi clinici, strumentali e di laboratorio. Veniva sempre applicato il principio di causalità, si valutava l'epidemiologia, si consideravano gli elementi di medicina sociale. Nel pomeriggio, gli studenti erano liberi di frequentare la specialità a loro più consona (cardiologia, ematologia, nefrologia ecc.) acquisendo le prime capacità specialistiche ed orientandosi verso la branca medica per la quale si sentivano portati. Per noi studenti che avevamo seguito il corso di Patologia Medica del Prof. Donato e avevamo studiato sul trattato di medicina di Harrison, il procedere scientifico e razionale di Monasterio ci sembrava del tutto naturale. Non ci rendevamo conto di quanto eravamo stati fortunati: con Monasterio e i suoi allievi la medicina era diventata scientifica e si basava sì sulla storia clinica e sulla semeiotica, ma anche su conoscenze approfondite di biologia, biochimica, fisiologia, istopatologia e farmacologia.

Nel mio corso eravamo meno di 150 e le strutture, per quanto un po' invecchiate, consentivano di seguire bene le lezioni, esercitazioni e internati. Alcuni

Istituti avevano un prestigio speciale, particolarmente la Fisiologia Umana e la nuovissima Fisiologia Clinica. L'integrazione tra Università e Ospedale non poneva problemi evidenti e i due Enti collaboravano nel rispetto reciproco. Nel pomeriggio i medici si dedicavano ad attività di ricerca e organizzative, spesso restando in Ospedale ben oltre le 8 di sera. Non ebbi l'onore di sostenere l'esame con Lui perché venne a mancare a gennaio del mio sesto anno di corso.

L'Autore ripercorre le origini del Professore e la sua vita iniziando dalla Calabria e dalla Puglia ove aveva ottenuto la Maturità Classica. Avendo perso il padre da giovane, era stato poi guidato dallo zio Cosimo Rubino, prima medico in Puglia e poi docente presso l'Università di Genova. Rubino aveva ricevuto una formazione classica, era orientato verso il socialismo, sosteneva la giustizia sociale, si dedicò alla Medicina del Lavoro. Sfortunatamente anche lui venne a mancare a soli 52 anni prima che il nipote si laureasse. Dopo la laurea, Monasterio si interessò alla biochimica (materia innovativa ed emergente) e, con perseveranza ed ingegno, volle frequentare Enti stranieri prestigiosi quali l'Università di Vienna per la biochimica, poi la Clinica per patologie respiratorie e tubercolosi a Davos in Svizzera, l'Istituto Pasteur a Parigi e l'Istituto Koch di Berlino per le patologie infettive. Diresse anche il laboratorio dell'Ospedale Italiano di Alessandria d'Egitto applicando alla cura dei pazienti le sue competenze in biochimica, istologia e malattie infettive. Nel 1932 fu chiamato a Pisa come assistente dal Clinico Medico Galdi (anche lui pugliese e di formazione classica). Galdi aveva frequentato Istituti stranieri, era un innovatore e ne divenne il Maestro.

Proprio per le sue competenze mediche e biochimiche, Monasterio divenne consulente dell'Istituto Farmaceutico Gentili, incontro fortunato e importante sia per la sua vita (sposò infatti la figlia di Alfredo Gentili) sia per la collaborazione fruttuosa dell'Università con l'industria locale. Durante la guerra, Monasterio dovette servire la Patria come medico nell'Esercito e in Marina. Rientrato a Pisa nell'estate del 1943, riprese il suo ruolo e nel 1948 divenne Professore di Patologia Medica prima a Siena, poi a Pisa.

Il periodo post-bellico fu caratterizzato da entusiasmo, da ampie migrazioni dal Sud al Nord della penisola, da note positive quali la ricostruzione e il successo economico, da note dolenti quali il proseguire dei contrasti tra due parti d'Italia che avevano – e continuano ad avere – orientamenti nettamente contrapposti nella gestione della nazione. Nella Clinica Medica, sotto il profilo organizzativo e scientifico, questo periodo segnò un cambio di passo con l'introduzione di conoscenze, di nuove tecnologie e di risultati clinici prima inimmaginabili. A questo contribuirono anche i rapporti di stima e amicizia con alcuni importanti docenti dell'Università tra i quali: Giuseppe Moruzzi, Luigi Radicati di Brozolo, Alessandro Faedo.

La forza morale di Monasterio, la sua tenacia, l'appoggio della moglie Clara, l'essere seguito da molti allievi fortemente qualificati e formati anche all'estero lo portarono a raggiungere primati di tutto rilievo. Tra questi, l'inquadramento nosologico delle nefropatie con l'analisi della funzione renale e la valutazione istopatologica del danno renale; i primi apparecchi per la dialisi nel nuovissimo reparto di Nefrologia; l'integrazione di conoscenze mediche, biologiche, fisiche, matematiche e ingegneristiche in una collaborazione tra Università-CNR e Ospedale che dura tuttora; l'uso di traccianti radioattivi per valutazioni metaboliche, endocrine, cardiologiche e respiratorie; l'imaging in cardiologia; la direzione del primo Dipartimento di Medicina Interna; la progettazione e la realizzazione dell'Istituto innovativo di Fisiologia Clinica; la creazione di Società Scientifiche dedicate alla Nefrologia e alla Medicina Nucleare. Questi successi avevano reso Pisa un centro medico di primissimo piano a livello internazionale. I legami con Istituzioni straniere erano profondi e la ricerca di medicina traslazionale veniva condotta in collaborazione con molti centri di prestigio.

Tutto questo è esposto nel libro di Arrighi che riporta le implicazioni di questa trasformazione, alcuni retroscena, i personaggi di un'Università di antica tradizione che nel 1600 aveva avuto Marcello Malpighi (con la descrizione dei glomeruli renali e i rapporti tra arterie e vene) e che già a fine 1700 aveva istituito l'insegnamento di Clinica Medica.

Monasterio morì improvvisamente il 3 gennaio 1972.

Pochi giorni prima di Natale aveva ricevuto l'avviso di un procedimento penale nei suoi confronti per reato di peculato cioè per aver rubato all'Ospedale e all'Università che invece aveva servito per tutta la vita. Ricordo di avergli sentito dire non delle molte donazioni che aveva fatto con fondi personali per strumenti o altro, ma della donazione fatta all'Ospedale del nuovissimo Reparto di Nefrologia nel quale erano in funzione 14 reni artificiali.

Ora, il 1971 è vicino al 1968, anno in cui era stata introdotta la legge Mariotti, il primo passo per istituire il Servizio Sanitario Nazionale che sarebbe stato amministrato dalla politica. Un bilancio importante, un numero enorme di posti di lavoro da gestire, moltissimi voti.

A Pisa il '68 era nato con i «movimenti spontanei» che, nel 1967, avevano articolato i propri scopi nelle «Tesi della Sapienza». Ne cito solo l'inizio: «Il Movimento sono le assemblee e gli studenti che contribuiscono al dibattito e all'azione pratica promossa dalle assemblee. Il movimento tiene conto della lotta di classe contro il sistema capitalistico nella sua totalità...». Alcuni rappresentanti di spicco sono Sofri, Cazzaniga, Carpi, Campioni, Di Donato, Frigo, Marianelli, Melazzini, Moreno, Piperno.

Marco Taradash riporta una vicenda del 1964 che segnal'inizio del Movimento Studentesco: «Quando lo sguardo del Migliore incontrò quello dello studente furono scintille. L'impunito lo aveva interrotto per dirgli che il suo partito non faceva quel che diceva. "Ci provi lei a fare la rivoluzione", gli urlò Togliatti che era segretario del più grande partito comunista dell'Europa occidentale. Adriano Sofri (giovane studente della classe di Lettere da poco espulso) si rincalzò il berretto alla Lenin e, guardandolo dritto negli occhi, replicò: "Ci provo, ci provo". Il dibattito si concluse nel corridoio del piano inferiore, dove i due squadrandosi continuarono a scambiarsi battute finché il segretario del PCI si buttò sulla metafora popolare: "Lei deve mangiare ancora tanta pastasciutta". Tutto era cominciato nella Sala degli Stemmi della scuola Normale. Una cosa così non si era mai vista [omissis].

È quando tante cose accadono insieme per la prima volta che succedono le rivoluzioni. Ecco, forse questo è il perché Pisa si trovò ad essere l'epicentro del terremoto. Lì, in quegli anni, a cominciare da questa, di cose mai viste prima ne accaddero a bizzeffe»<sup>1</sup>.

Gabriele Monasterio fu assolto post-mortem nel 1975 «con formula piena, perché il fatto non sussiste».

Il 18 settembre 1787, ultimo giorno della Convenzione di Filadelfia che aveva concluso i lavori per la Costituzione Federale, una signora tra la folla chiese ad alta voce a Benjamin Franklin che era stato presidente dell'assemblea e stava uscendo: "Che cosa abbiamo ottenuto, dottore... una monarchia o una repubblica?" Con espressione pensosa ma appagata, il Padre Fondatore rispose: "Una repubblica, signora, ma solo se saremo capaci di conservarla".

Cinquanta anni di passi incerti e indecisi dall'anno 1972.

La vicenda di Monasterio ci insegna che nel nostro paese siamo capaci di cose grandi. Riprendiamo, da oggi, la strada con fiducia.

*Antonio Toniolo*

Antonio Toniolo è membro della Global Virus Network di Baltimora. È stato professore ordinario di microbiologia medica nelle Università di Sassari, Pisa, Pavia e dell'Insubria. Ha lavorato presso i National Institutes of Health di Bethesda e l'Università di Tokyo. I suoi studi sono indirizzati al ruolo eziologico di agenti infettivi in patologie endocrine, neurologiche e autoimmuni.

<sup>1</sup> M. Taradash, *Il mio '68: Storie raccontate dai protagonisti tra Pisa e Livorno*, in *La Fondazione per la scuola*, Collana edita da Fondazione Livorno a cura di Stefania Fraddanni, prima edizione: marzo 2018.

# Gabriele Monasterio

Maestro e innovatore

*Leonardo Arrighi*



## PREMESSA

In occasione del 50esimo anniversario della morte di Gabriele Monasterio (avvenuta il 3 gennaio 1972) ha preso corpo l'idea di realizzare questa pubblicazione, che ricostruisce e ripercorre la vita del grande Clinico, tra i massimi interpreti della scena medica, capace di instaurare un rapporto straordinario con Pisa, per cui rimane – nella memoria di quanti lo ricordano – Il Clinico per eccellenza.

I numerosi interessi scientifici, il determinante contributo fornito a livello pisano, nazionale ed internazionale allo sviluppo della Medicina, in particolare della Nefrologia e della Medicina nucleare, sintetizzano la statura scientifica di Monasterio, capace di creare una vera Scuola, che vedrà interpreti di prima grandezza, tra cui: Claudio Bianchi, Romano Bianchi, Giuseppe Corsini, Luigi Donato, Giovanni Gigli, Sergio Giovannetti, Carlo Giuntini, Augusto Lattanzi, Quirino Maggiore, Attilio Maseri, Giulio Muiesan, Silvano Panichi, Giampiero Pasero.

L'intenzione è quella di porre la vicenda umana e professionale di Monasterio, alla guida della Clinica medica pisana dal 1955 al 1972, al centro della trattazione, creando numerose connessioni con la storia della medicina, in particolare quella di Pisa, con la storia locale, nazionale ed internazionale, offrendo la possibilità di contestualizzare al meglio l'esperienza del Clinico medico, legata alla tragedia della Seconda Guerra Mondiale e agli avvenimenti epocali che hanno mutato il corso della Storia durante la parte centrale del '900.

La ricerca è suffragata da solide basi documentali e dalla valorizzazione di testimonianze, che permettono di porre in evidenza i rapporti umani, tra cui quelli con la moglie Clara Gentili, con la famiglia Gentili-Mian, con lo zio Cosimo Rubino, con i fratelli Armando ed Elisabetta, con il Maestro Francesco Galdi.

Non mancano i riferimenti alle dinamiche personali e familiari, che fanno emergere tratti fondamentali della fisionomia di Monasterio, nato a Reggio Calabria il 23 dicembre 1903.

«Conciliare l'esigenza dell'unità della clinica con quella di una indagine

scientifico razionale, di un insegnamento aggiornato e più efficace, e di una assistenza adeguata alle attuali possibilità di diagnosi e cura, è il problema più arduo che nel presente debba affrontare il clinico medico.

Per conferire alla clinica, nella misura più larga e più valida, i caratteri della scienza biologica, che le sono propri, consentendole di progredire al ritmo delle altre scienze, bisogna infatti cercare di ridurre la crescente lacuna che si è andata stabilendo tra essa e le scienze di base e tecnologiche»: con queste parole Monasterio introduce, nel 1965, il rapporto redatto in occasione del primo decennio alla direzione della Clinica medica pisana.

I concetti espressi offrono la possibilità di penetrarne la grandezza, votata costantemente alla ricerca – mai semplice, ma necessaria – dell’unità armonica della clinica, che si deve porre al servizio del malato, a cui va riconosciuta l’unicità che merita; unicità che si nutre di una visione onnicomprensiva e capace di evitare la frammentazione del paziente nei suoi organi e nelle sue patologie.

Permane l’irrinunciabilità verso la ricerca della conciliazione, di cui Monasterio sarà autentico precursore, con l’esigenza di un’indagine scientifica razionale, che ritrova nella specializzazione e nella parcellizzazione, connessa però alla visione d’insieme, la propria traiettoria di studio e di approfondimento.

La volontà di constatare il progresso della clinica all’unisono con le altre scienze, la tensione verso il rifiuto della scissione tra medicina pratica e scienza medica, a propria volta connessa alle scienze di base e tecnologiche.

Con queste profonde riflessioni, inseguite, perseguite e ottenute nel corso dell’intera esistenza, Monasterio ha dato prova costante del proprio valore di scienziato e di uomo, perché accanto alla ricerca scientifica è sempre emerso l’uomo, pronto a cercare armonia nella sensibilità morale e nel rigore etico.

Le pagine di questo volume si concentrano anche su un aspetto denso di contraddizioni.

A distanza di cinquant’anni dalla morte è doveroso fare riferimento alla fine di Monasterio, alla sua morte, che si intreccia con un momento storico drammatico, quello in cui le vicende nazionali hanno iniziato una lunga e desolante discesa.

L’aggressione giudiziaria riservata a Monasterio rimane una ferita aperta, la criminalizzazione di un “mondo”, di un cosmo accademico, di un modo di tutelare la qualità, unico vero baluardo, difeso nel rispetto della natura umana.

Le accuse infamanti che hanno, molto probabilmente, condotto il direttore della Clinica medica pisana verso la morte.

Le ultime settimane, quelle dall'11 dicembre 1971 al 3 gennaio 1972 (giorno del decesso) sono un incubo per Monasterio, raggiunto da un avviso d'inizio delle indagini volte ad appurare il reato di «peculato», di cui – insieme ad altri 12 clinici dell'Ateneo pisano – è accusato.

La mattina stessa della consegna del documento al diretto interessato, i giornali titolano – sulla loro prime pagine – la notizia, non risparmiando insinuazioni e processi sommari.

Compaiono le scritte “Monasterio ladro” sui muri dell'Università e dell'Ospedale S. Chiara.

Per un uomo orgoglioso e intransigente come Monasterio sarà un'onta insopportabile.

Si assiste ad una aggressione mediatica, in un periodo in cui i giornali hanno ancora una credibilità molto forte ed un potere di convincimento (sulla popolazione) altrettanto pervasivo.

Numerosi colleghi e altrettante alte cariche universitarie e ospedaliere lo lasceranno solo.

Come si vedrà in alcune sezioni del libro, è sufficiente – per noi che oggi lo possiamo fare, a distanza di mezzo secolo – registrare gli avvenimenti degli anni '70 e dei decenni successivi, segnati dall'intromissione aberrante della politica ad ogni livello ed alla ricerca non più della qualità, ma dell'incapacità: ben più controllabile e duttile. A mutare è l'Italia, che fino al termine degli anni '60 era riuscita, pur con difficoltà e controversie, a riemergere dal dramma bellico, riacquisendo una credibilità internazionale, frutto del rispetto della qualità, della valorizzazione del merito, non solo come gesti corretti moralmente, ma anche come azioni pragmaticamente necessarie.

La fine di Monasterio non può essere sottaciuta, ma merita una riflessione attenta, che auspico venga integrata da ulteriori studi, senza dimenticare che – nel 1975 – la vicenda giudiziaria si è conclusa con una, postuma, «assoluzione con formula piena, perché il fatto non sussiste».

La morte, soprattutto quando fa irruzione in maniera dirompente, ci consegna ricordi, messaggi, testimonianze carichi di nostalgia.

La fine di Monasterio rappresenta una ferita storica, che non coinvolge soltanto l'individuo, il singolo, ma un'intera comunità nazionale, colpita da una lesione profonda, non ancora rimarginata.

Queste tipologie di ferite ci riguardano, sono ferite inferte a noi stessi e di cui è fondamentale che le giovani generazioni si prendano cura, indagando il passato con equilibrio e senza pregiudizi ideologici.

Comprendere gli snodi fondamentali che determinano la concatenazione

degli eventi, che dal passato giungono fino a noi, è decisivo per acquisire un solido spirito critico, in grado di mantenere intatto il rispetto per l'unicità di ogni frangente storico, che non deve essere forzato o addomesticato, dando corpo a facili e semplicistiche analogie con altri avvenimenti.

Gli eventi possono essere accostati, analizzati, cogliendone le similitudini e le differenze, ma devono sempre conservare il loro valore profondo ed universale, che li rende unici ed irripetibili.

In maniera allargata, tutta la vicenda umana e professionale del protagonista di questo volume è assolutamente meritevole di nuove pubblicazioni, che ridiano slancio al ricordo di questo Maestro.

Il presente libro è animato dal desiderio che un nuovo filone di studi possa aprirsi in modo strutturato, proprio per raccogliere il testimone di chi – come Monasterio – ha fornito l'esempio di come la vera ricerca non possa mai essere fissata definitivamente, ma debba rimanere fluida, mobile, pronta a ripensarsi, ridefinirsi, cercando di aprire ed esplorare nuovi scenari intellettuali.

Questo studio è stato possibile grazie alla collaborazione delle persone che ora nominerò, fondamentali per aver offerto testimonianze, messo a disposizione documenti e fotografie, dando indicazioni preziose per ricostruire la vicenda umana e professionale di Gabriele Monasterio, ampliando il punto di osservazione in modo decisivo.

Il mio personale ringraziamento va a: Fabrizio Arzilli, Marcello Bandettini, Maria Lucia Bini Monasterio, Ferdinando Burchi, Andrea Calderazzi, Davide e Marina Caramella, Franco Carmassi, Riccarda Corsini, Alessandro Distanti, Eleuterio Ferrannini, Giovanni Battista Fogazzi, Cosimo Galasso, Famiglia Lattanzi, Attilio Losito, Alfredo e Paola Massart, Fabrizio Menchini Fabris, Maurizio e Carla Mian, Paolo Miccoli, Gianfranco Natale, Fernando Parlati, Aurelio Pellegrini, Ferdinando Pentimone, Nicola Perrini, Vittoria Ribezzi, Luigi Rubino, Roberto Spisni, Antonio Toniolo, Domenico Urgesi.

Un ulteriore e sentito grazie a Sandra Borghini e ad Edizioni ETS, che con serietà e passione continuano a credere in questo percorso di recuperi storici, all'insegna del ricordo di persone che hanno posto le loro esistenze al servizio dell'Umanità.

La pubblicazione dedicata a Gabriele Monasterio – corredata da un consistente apparato iconografico, che offre la possibilità di approfondire la componente privata dell'esistenza del protagonista – rappresenta un momento fondamentale per il percorso intrapreso in questi anni: l'obiettivo è di donare una accurata fisionomia a coloro che hanno fornito importanti contributi a Pisa, tutelandone e alimentandone il prestigio culturale, sociale, accademico.

Elemento fondante è il rapporto tra dinamiche scientifiche e umanistiche, in grado di interagire e di acquisire lineamenti definiti proprio attraverso il delinearli dei volti umani e professionali di grandi personalità come Gabriele Monasterio.



La fotografia, scattata nel marzo 1956 all'interno dell'Aula Magna della Clinica Medica pisana, ritrae buona parte degli allievi di Gabriele Monasterio, capace di formare una vera Scuola.

In prima fila, da sinistra: Corsini, Pardelli, Lattanzi, Monasterio, Gigli, Del Bono, Donato. In seconda fila, in piedi da sinistra: Pasero, R. Bianchi, Panichi; seduto, Muiesan. Nelle altre file sono presenti, tra gli altri: Bigalli, Della Santa, Cioni, Bonechi, Della Maggiore, Sig. na Milani, bibliotecaria, C. Bianchi, P.F. Innocenti, Becchini, E. Innocenti, Fossati, Bartolomei (*Augusto Lattanzi*).

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022